

2
36

L'AMORE TRIONFANTE
DELLO SDEGNO

Dramma Recitato in Musica con Machine
NELLA CITTA DI FERARA
Per La Veneta Del L'ECC^{MA} PRINCE
SG. D. TADDEO BARBERINI
Profetto Di ROMA, GENERAL^{MA}
Del l'Armi Di S CHIESA



OPERA
DI D. ASCANIO PIO
Di Saueria ~

poi di Saueria ~

in Ferrara e Franc. Sizzi Stamp. Con

del Rivista di Gio. Gabrielli. Roma. 1804.

35.4. H 6

BIBLIOTCA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

36
ALL'ECCELLENTISS.^{mo} PRINCIPE

IL SIGNOR DON

TADDEO

BARBERINI

PREFETTO DI ROMA,

GENERALISS. DELL'ARMI DI S. CHIESA.

Ecc.^{mo} Principe.



*Amore trionfante dello Sdegno
non poteua ambire maggior glo-
ria alle sue vittorie, che di ve-
derle onorate dalla presen-za
ed applauso di V. E. Da que-
sti egli è stato reso così famoso, che io hò sti-
mato gran vantaggio delle mie Stampe il rap-
presentarlo con esse sulla carta à chi non l'hà*

MDA

a 2 po-

potuto mirare ; ed ammirare nel Teatro ?
Non mi sono però arrischiato di porre in esecutione questo mio pensiero senza ricorrere ,
come fo , al fortissimo scudo della protezione di V. E. non tanto per opporlo alli denti canini de' maledici , quanto per guarentirmi sotto di esso in caso , che del mio ardire l'Autore di quest' opera non rimanesse sodisfatto.
E' tanto publico il riuerentissimo ossequio da lui proffessato à V. E. , che la sola ombra del suo nome è bastante à leuare à me ogni ombra di sospetto . Conceda il Cielo à V. E. ed insieme à tutto il Mondo Christiano ogni maggior felicità , col concedere lunga salute al Santissimo , e Grandissimo **URBANO** Ottauo .

Di V. E.

Vmùlifs. e Diuotifs. Seruidore
Francesco Suzzi .

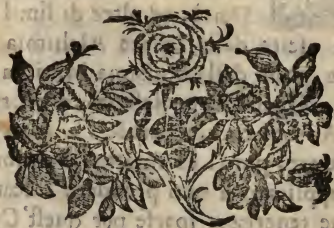
A Chi

A Chi legge.



E I pregato , ò discreto Lettore , à riceuere le parole Fatto , Destino , Beare , Nume , Deità , ed altre di simil lega , come vscite dalla fallace Alchimia della Poesia , non dalla finissima Miniera della Fede . Questa è professata , e protestata dall' Autore con le parole , e molto più col cuore , pura , ed intatta . Sei non meno supplicato à non prendere à scandalo alcune tenerezze sparse per quest' Opera , nelle quali l' Autore si è lasciato strascinare dal Soggetto amoroso , e dalla licen-

za Teatrale. Egli confessa, e sente dolore di esser giunto sull'ultimo confine, oue può arriuare vna casta Musa, ed oue ogni sdrucchiolo poteua farlo cadere nel precipizio degli altrui precipizi. In auuenire procurarà di tenerse ne più lungi, e di fare con opportunità emmenda di questo pericolosissimo ardire.



38

ARGOMENTO

DELL'AMORE TRIONFANTE DELLO SDEGNO

OPERETTA DRAMMATICA

DA PIAMANO INVOLATA A CALLIOPE

NELLA GERUSALEMME LIBERATA DEL TASSO

PER DONARLA AD ERATO

NELLA CITTA' DI FERRARA

ARGOMENTO

OPERA DRAMMATICA

DATA MANO DI DONA CALLORE

NELLA CERVINIA IL 15 MARZO DEL 1880

PER DONA CALLORE AD ESTATE

NELLA CITTA DI FERRARA

AZZIONE PRIMA.

CURIOSITATE al gran RINALDO addita
D'un' Isoletta le verdure amene.
PRVDENZA il dissuade, e no'l ritiene,
Che sprezza i buon consigli anima ardita.

U' entra, E al sonno il Cavaliere invita
VNA de le fallaci empie SIRENE.
Col ferro in mano irata ARMIDA viene
Del suo nemico ad inuolar la vita.

AMOR la placa; et i pensier nemici
Riuolge in amorosi. Ella del loco
Chiama le vaghe NINFE abitatrici.

L'addormito Guerrier, quasi per gioco,
Legato vien, Con forze incantatrici
Porta ARMIDA per l'aria il proprio foco.

AZZIONE SECONDA.

P*Er liberare il prigionier RINALDO
Da colei, che ne fa dolce rapina,
Si vede in tranquillissima marina
La FORTVNA cōdur CARLO, et VBALDO.*

*Mentre de' duoi Guerrieri al piede saldo
E' scorta il GENIO BVON di Palestina,
La SATIRICA TVRBA s' annicina
Per danza il piè, per vino il capo caldo.*

*Giunti sù'l dorso à l' eleuato monte.
Conoscon l' vno, e l' altro Cavaliero
Del mortal riso auuenenato il fonte.*

*Con voci, e soauissime maniere
Sorgon due DONNE ad allettargli pronte,
Ma costante virtù sprezza il piacere.*

AZZIONE TERZA.

CARLO, et VBALDO pongono le piante,
Oue'l DILETTO le sue forze annida,
Con molli inuiti il lusinghier gli sfida,
Perche à lussi maggior corrano auante.

Scuopresi à gli occhi lor RINALDO amante
Idolattrar la riamante ARMIDA.
E, mentre'l Vago la sua cara affida,
Insidiosi stanno entro le piante.

Parte la Donna. I duoi Campioni accorti
Leuan RINALDO à gli agi, et à l'Amore;
Per ricondurlo à le battaglie, e morti.

Discacciata LASCIVIA in vano il core
Tenta piegar de l'Idolo de forti,
Ch'al fin precipitata è dal VALORE.

AZZIONE QUARTA.

RINALDO, VBALDO, e CARLO il piè fu-
Portan guardinghi per solinga parte. (gace.
Giunge anelante ARMIDA, et usa ogn' arte,
Addolorata sì, mà pur sagace.

Vorria RINALDO in amorosa pace,
O' ver seguirlo in odiato Marte.
RINALDO parla risoluto, e parte.
D' amore, ira, e dolore ella si sface.

Poi tramortita dal Guerriero è pianta,
Che l' abbandona in solitario suolo.
SDEGNO d' hauer cacciato AMOR si vanta.

Punta là Maga da furore, e duolo, (ta,
SPIRTO INFERNAL d' orribil veste amma-
E la vendetta v' à cercando à volo.

AZZIONE QVINTA.

SDEGNO, et AMOR sono à contesa insieme.
Viene dolente ARMIDA, e fuggitiua.
Non vuol, che la sua vita soprauiua
De la vendetta à la già morta speme.

A l'atto atroce, à le parole estreme
Cortese vincitor RINALDO arriuu:
Le toglie il fiero ferro, et ella schiua
Al fin s'arrende à sue virtù supreme.

Resta vincente AMOR. Vinto lo SDEGNO
A torto accusa altrui del proprio fallo.
Trionfa AMOR del suo Riuale indegno.

Cinti di lucidissimo metallo
Gli AVVENTURIERI d'allegrezza in segno
Danno l'orecchie al suono, i piedi al ballo.

IN FERRARA.

**Per Francesco Suzzi Stampator
Camerale. 1642.**

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ANNO I
A Z Z I O N E
P R I M A.

La Scena rappresenta vn' Isola amena, situata frà due braccia di fiume. Nel ramo del fiume verso gli Spettatori è vna barchetta con vn remo. Da vna parte della Scena è vna colonna, in cui sono scritti alcuni versi.

Curiosità.



*Quest' orrecchie, & occhi, à
queste piume,
Onde ornata mi vedi
Forse la Fama, ò spettator,
mi credi,*

*E forse ancora attendi
Le lodi di quel Grande,*

B

A cui

Sparita la
Cortina cò
pare la Cu
riosità per
aria con al
al tergo ve
stita di rosso
e d'azzurro
tutta la veste
piena di oc
chi, e d'orec
chie; nell'v

2 A Z Z I O N E

*A' cui Tirio tesoro
 Cinge la sacra chioma,
 E d' Eroica virtute il più fin' oro
 Circonda l' alma , ch' animar può Roma.
 Di quel cortese , e giusto,
 Che d' alte cure ornato più che onusto,
 Ferrea Città con man sempre maestra,
 E senza ferreo fren regge , & addestra.
 O' pure del Nipote al gran Monarca,
 Che i capi Imperial calca col piede;
 Del Nipote guerriero , in cui si vede
 La Grazia in viso , e ne la man la Parca.
 Di quello , ch' à i due Grandi , à quai Sidone
 Sacra i tesori del Fenicio lito ,
 Non men d' amore , che di sangue unito
 Inuincibile forma vn Gerione.
 Di quel , che porta de la giusta Dea
 Vindice spada , e non la vibra in vano;
 Poich' egli è il braccio del gran Capo Urbano,
 E la spada d' Urbano arme è d' Astrea.
 Nò , nò , ch' io non son dessa ,*

E

E quando pure anche la Fama io fossi
 Non sarei tanto ardita,
 Che sperassi varcar strada infinita.
 A dirne i gesti, à celebrarne i vanti
 Non può la Fama hauer lingue bastanti.
 Ita sen' è la Fama in altra parte
 A sparger' ombre, e seminar timori
 Gelati precursori
 Dei bronzi ardenti del Romano Marte.
 E non può già l'esercito Romano
 Non mandar l'ombre innanti,
 Poiche restagli à tergo il Sole Urbano.
 Ben son' io de la Fama
 Precorritrice, e forza sua maggiore;
 Senza di mè vigore,
 (Sia detto con sua pace)
 Non haurebbe già mai la Dea loquace.
 Anzi colei, che cento
 Hà orecchie, e cento lingue, e cento ciglia
 Si può chiamar mia figlia,
 Poich' io spirto le dò, vita, e alimento.

4 A Z Z I O N E

Io sono quel prurito
 Di cercar, di sapere,
 D'ascoltar, di vedere,
 Che stuzzico intelletto, occhio, & udito.
 Madre son' io de l' arti,
 E le scienze sono anche miei parti.
 Io quella sono, io quella,
 Che'l Mondo tutto à studi miei soggetto
 Curiositade appella.
 Quella, quella son' io,
 Che i fatti, i detti, & i pensieri spio.
 Quella, ch' in ogni mente albergar soglio,
 E di cercar l' occulte cose innuoglio.
 Questo à gli antichi ignoto
 Bello, & ingegnosiſſimo Instrumento
 Uſci, guarir non hà, dal mio talento,
 Vn ſecolo trouando à me diuoto.
 Io ne fei dono à le moderne ſcole
 Per trouar macchie inſino in faccia al Sole.
 Quindi vn Sole terreno
 Doler deueſi meno,

Se

PRIMA. 3

Se del suo viso i nei, e le punture
 Non sono mai da l'occhio mio sicure.
 E ciò non basta, ò belle; il bello è poi,
 (h' in ciascuna di voi
 Tutio pòssio vedere,
 Nulla posso tacere.
 Insopportabil duolo
 Questo mio capo elice,
 Se de segreti è consapenuol solo;
 E quanto ei può saper, tutto non dice.
 Mài in van, donne, io ragiono,
 Perch'ogn' una di voi ben mi discerna,
 A' voi quanto à me stessa, io nota sono,
 De' vostri petti cittadina eterna.
 Già voi mi conoscete,
 E quì ben presto il mio valor vedrete.
 Senza di me non puote
 L'ingiuriata Armida
 Far del nemico suo giusta vendetta;
 E benche à lei beltà, e sapere arrida,
 Senza di mè si rimarria negletta.

De

6 A Z Z I O N E

*De la vaga Isolella;
Frà le delizie amene.
Ella già teso hà 'l laccio,
Per ingannar Rinaldo;
Pur tutto in vano fia, s'io nol riscaldo,
E di faruelo entrare io non pracaccio.
Mà ecco egli sen viene.*

Rinaldo.

*Dal dì, ch'è liberai
Quei Cavalier, ch' Armida
Hauera legati albergatrice infida,
Altro loco sì bel non viddi mai.*

Curiosità.

*Mira de la colonna il bel lauoro,
E leggi quel, che spiega in note d'oro.*

Rinaldo.

*O peregrin, che rimirando vai
Da l' Indo e'l Gange à i termini d' Alcide,
A quest' Isola uguale altra giammai
L' orecchia non udì, l' occhio non vide.
Passa, se vuoi vederla.*

Cu-

Giunge Ri-
aldo arma
o.

Curiosità.

Sembra quest' onda liquefatta perla ;

Sembra la ripa lucido smeraldo ;

L' Isola, che sarà? Passa Rinaldo.

Prudenza.

Non passare o Guerriero,

Nè prestar fede al suono lusinghierò.

Chiudi l'orrecchie, e gli occhi, e fa partenza ;

Quella, c' hor ti consiglia è la Prudenza.

Curiosità.

Peregrinando 'l Mondo

Non s' hà gusto maggior, che nuoue cose

Veder marauigliose.

Prudenza.

E troppo vana impresa, e senza frutto

Il voler risapere, e veder tutto.

Curiosità.

Ignote, e belle imprese ricercando

Errar non puote errante Cavaliero.

Così acquistò Ruggiero

Eterna fama, e acquistòlla Orlando.

Prudenza.

Morre la Cu-
riosità can-
questi ver-
appare in a-
ria nella pa-
te opposta la
Prudenza Ma-
tiona nobil-
mèta, mà gr-
uemèta ador-
nata. In ca-
po vn' elme-
dorato, in v-
na mano vu-
specchio,
nell' altra v-
n'asta cò vn
Serpe auuo-
ta intorno.

8 A Z Z I O N E

Prudenza.

*Chi cerca quello, che cercar non deue
Quello, che non vorria, ritroua in breue*

Curiosità.

*Disauuentura, ò morte
Non deè temere huom forte.*

Prudenza.

*S' hai di rischi vaghezza,
Torna à pugnare, oue la fè t' inuita.
Senza degna cagion perder la vita,
E' ben temerità, mà non fortezza.*

Curiosità.

*Sarà ver, che si dica,
Che fanciullesco timoroso affetto
Possa entrare in quel petto,
Che per delizie ha' l rischio, e la fatica?
Mira ne l' onde galleggiar la Barca.
Entra Rinaldo, e varca.*

Prudenza.

*Il pensier curioso
Di giungere col piede,*

Ouun-

P R I M A . 9

*Ouunque l'occhio vede,
Non è disio d'huom forte, anzi ch'è vile
Affetto femminile.*

*S' à fine glorioso
Prode guerriere d'arriuar desia,
Ardito sì, ma non incauto sia.*

*Luogo delizioso
Prendi à sospetto, poiche stà souuente
Trà l'erbe, e i fiori insidioso il dente.*

Curiosità.

*Ancor badi, ò Guerriere?
Qual' ombra immaginata, ò qual periglio
Può ritardare di Bertoldo il figlio.
E di che può temere.
Vn braccio così forte, vn cuor sì saldo?
Passa, passa Rinaldo.*

Prudenza.

*Pur troppo è ver, ch' in giouanile orecchia
Non puote la Prudenza
Trouar grata vdienza.
Maledetto desio*

C Di

Al dire Passa
passa Rinal-
do, egli entra
nella batcher-
ra, e s' inua-
ve. so l'Isola.

10 A Z Z I O N E

*Di veder, di gustar quel, che non lice.
Tù guidi l'infelice
De le miserie al fondo,
Tù quella sei, che rouinasti il Mondo.
Curiosità.*

*Io rouina del Mondo
Darò spirito, & aiuto
Al mento senza piume, & al erin biondo.
Tù saggia ti starai col pel canuto,
Compagno à me il Valore,
A' te sarà il timore.
Del fauor, de la forte
Tù viverai digiuna,
Et à me ardita, e forte
Riderà'l Cielo, e arriderà fortuna.*

Rinaldo.

*Io d'ogn' intorno in vano
Volgo il ciglio schernito;
E qui nulla di Arano
Scorge l'occhio, ò l'udito.
Mà pur così m'alletta,*

Que-

Terminado
il canto par-
te la Proden-
za si nascon-
de in Cielo.

Se ne va la
Curiosità vo-
lante.

Questa bella Isoletta,
Che sù l' ameno lido
Per riposar m' affido;
E togliendo à la fronte il ferro graue,
Nuda l' espongo al ventice! soaue.

Sirena.

O Giouinetti, à cui la vaga Aurora
Veste le guancie di purpurea rosa,
E la bocca leggiadra, & amorosa
Empie di perle, e' l' sottil crine indora.
Deh non vogliate ancora
Con l' ultima cangiar l' età primiera,
E volger bel mattino in brutta sera.

Rinaldo.

Da la spiaggia Tirrena
Indarno quà sei giunta insidiosa,
Bella non men, che musica Sirena.
Tua bocca indarno le parole inuia,
Ch' un' alma generosa
Il nativo valor mai non oblia.

Postosi à se-
dere Rinal-
aldo, e ca-
uatosi l'elmo
sorgemelmez-
zo del fiume
vna Sirena.

12 A Z Z I O N E

Sirena.

*Folle chi cerca ne l'etate acerba
Fuor del frutto d' Amore altra dolcezza.
Folle chi brama onore , ò gloria apprezza
Titoli altier , frà cui nulla si serba .
Di spine , e fetid' erba
Trouasi al fin ripiene ambe le mani,
Chi le stende à 'ncensare Idoli vani.*

Rinaldo.

*Voce così soaue
Costei dal petto lusinghiero inuia,
Che mia virtù non si confida , e paue
Al suon de la dolciſſima armonia.*

Sirena.

*Folle è ben quei , che ricercando cura
Non ſi cura del ben , che 'l Ciel le porge ;
E pien di cecità non mai s' accorge ,
Ch' abusa il don più bel de la natura .
Folle chi t' afficura ,
Mentre paſſan volando , e l' ore , e i giorni,
Che 'l preſente piacer mai più ritorni .*

Ri-

Dal cãto del
a Sirena al-
tato al ſon
no Rinaldo
rà di quando
n quãdo la-
ciando ca-
dere il capo .

Rinaldo vin-
to dalla voce
della Sirena,
vãſſi à poco à
poco corricã
d' affatto pei
dormire .

Rinaldo.

*Segui pur, donna, ò Diua il tuo bel canto,
Mentre da gli occhi miei sen fugge il lume;
Sù quest' erbette morbide qual piume
Io prenderò dolce riposo intanto.*

Sirena.

*Chi dunque vuole dimostrarsi saggio,
Per l' ampio mar de le mondane noie
Pescando vada de l' amor le gioie,
Mentre di giouentù risplende il raggio.
Nel vostro umin viaggio
Non curate, se'l Ciel tuoni, ò baleni,
Mà voi fatte à voi stessi i dì sereni.*

Armida.

*Ecco un profondo lete
Del mio nemico è d' uenuto donno,
E dè sensi di lui prese hà le porte:
Dicano, che sia 'l sonno
Fratello de la Morte.
Dunque io non son troppo crudel donzella,
Se'l toglio al frate, e'l dono à la sorella.*

Amo-

Addormito
Rinaldo esce
Armida, che
staui in agu-
atto; e nella
mano vn pu-
gnale, col
quale corre
per uccidere
Rinaldo.

Mentre Armi-
da va per uc-
cidere Rinal-
do appare A-
more volante.

14 A Z Z I O N E

Amore.

*E non haurai pietate
Di spegner quella vita,
Che Tigri, e sassi à la pietate invita?
Sua giouinetta etate.
O Giouinetta mira.
Frena, deh frena l'ira.*

Armida.

*Ahi qual tenero affetto
Mi v'è serpendo intorno
Al generoso petto?
Lungi pietà, ch' io torno
A' far de la mia mano un colpo degno.
Questa vittima ria ti sacro, o Sdegno.*

Amore.

*Sostieni il braccio Armida,
E rimiralo almen pria che l'uccida.
Come placido in vista egli respira.
Frena, deh frena l'ira.*

Armida.

Ahi con che vaghe forme

Armida mira
to alquanto
Rinaldo so-
stiene il brac-
cio .

Alza di nuo-
uo il brac-
cio per feri-
re più fiera,
che per lin-
nanzi.

Mentre par-
la Amore Ar-
mida di nuo-
uo guarda at-
tentamente
Rinaldo, ed
à poco à po-
co v'è abban-
donando la
mano senza
ferire.

OMA

In

*In quel bel volto Amore
Si veste di pietate.
Maledetto furore,
Che quasi m' ha condotto à la viltate
D' uccidere vn, che dorme.*

Amore.

*Guarda ne gli occhi vn dolce atto, che ride,
Benche sian chiusi, hor che fia, s'ei gli gira?
Già vinta è la sdegnosa. Ella s' asside,
Et in amor già si conuerte l'ira.*

Armida.

*Tù scelerata mano,
Ch' ad opra vile, e ria
Eri sospinta da furorè insano,
Tù di pietà miglior ministra sia.
Le viue perle di quei bei sudori,
Raccogli in questo velo,
E de l' estiuo Cielo
Temprando vâ col ventilar gli ardori.*

Amore.

Parto vittorioso, e trionfante,

Poi-

Tutta plata-
ta Armida
getta via il
puguale.

Postasi à sed-
re à canto à
Rinaldo, pre-
de nell'e ma-
ni vn suo ve-
lo, e con esso
lieuemente
gli ascuoga il
sudore del vi-
so, e gli fa
vento.

16 A Z Z I O N E

*Poiche la bella disdegnosa Maga
Di dare in vece prouerà la piaga,
Già di nemica diuenuta amante.*

Armida.

*Ninfe gentili, che quì 'ntorno siete,
Vscite preste à fauorir mia spene,
E con man velocissime cogliete
I più bei fior di queste piagge amene;
E con mirabil arte componete,
Lente, mà tenacissime catene.
Indi rendete auuinto il mio prigionero,
Ch' io non sò, s' è Narciso, ò Endimione.*

Ninfe.

*Eccoci pronte, ò bella,
À raccoglièr ligustri, e gigli, e rose.
Lungi le neghittose;
Ogni Ninfa si mostri agile, e snella.
Mà con bassa fauella
Parliamo più guardinghe, e rispettose,
Che le luci amorose
Non s' aprisser de l' una, e l' altra Stella.*

Luci,

Vàssene A-
more volan-
do.

Cantando Ar-
mida escono
le Ninfe, e
cantando, ed
accompagnando
il passo al té-
po del tuono,
e del canto
vanno racco-
gliendo fiori,
e forman lo-
ne legami,
con li quali
legano Rinal-
do.

*Luci ch' ancor coperte
Auuentan fiamme; hor che fariano aperte?*

Armida.

Più, veloci de' venti

O'spirti à miei comandi obbedienti

'Portate vn carro quì di lucid' oro

Degno di portar mè col mio tesoro,

Ninfe.

Eccoti già legato

Il tuo prigione amato.

Noi ce n' andiam; tù ne riman contenta,

E viui deſta, & à guardarlo intenta.

Armida.

In parte così aſcoſa.

Condurrò 'l mio diletto;

Vigilante, e gelofa

Io guardarò 'l mio tetto;

Vita così gioioſa

'Paſſarà 'l Gioninetto,

(che non haurò timore,

Che me' l poſſa inuolare odio, nè amore.

D

Mà

Al comando di Armida appare vn belliffimo carro portato per aria fin doue Armida ſi troua.

18 A Z Z I O N E

Giunto il car-
ro vicino ad
Armida ella
vi si affide.

Le Ninfe al-
zano Rival-
do, e'l pongo
no su'l carro
auanti di Ar-
mida.

Velocemen-
te partono le
Ninfe parte
di quà parte
di là.

Armida por-
rata dal car-
ro per aria
v'è contem-
plando Ri-
valdo amo-
rosamente.

*Mà voi prima di far da me partita
'Posate qui 'l mio bene, e la mia vita.
Ninfe.*

*Alzate alzate
Con destra mano,
Ninfe sorelle,
Le membra belle.
'Posate, posate
Uguale, e piano
D' Armida in braccio
Il nuouo Adone
Suo bel prigion, e,
Anzi suo laccio.
V'è lieta Addio;
Noi ritorniamo al bosco, al fonte, al rio.
Armida.*

*S' io ti contemplo tutto à parte à parte,
Non sò se sembrì più Cupido, o Marte.
Portan l' armi l' onore
Del forte Dio guerriero;
Mà son colpi d' amore*

Quel-

Quelli, che da 'l tuo volto, ò bell' Arciero.
 Amor certo tu sei, mentre che scocchi (chi.
 Gli strali in mezzo al core, e chiusi hai gli oc-
 Mà sia d' Amore, ò pur de l' armi il Dio,
 Poiche nouella Venere son' io,
 O' Marte, ò Amor tu mi stai bene in seno
 Fui cacciatrice
 In libertà
 La più felice,
 La mia beltà
 Ch'ì rimirò
 Entro i lacci d' amor preso restò.
 Mentre mi prouo
 Di prender te,
 Presa mi trouo
 Dal mio prigionie affè.
 Al caso nouo
 La Donna creda,
 Ch' ogni gran predatrice al fine è preda.
 Troppo sicura
 Mi credei già.

20 A. Z Z I O N E

Contra ogni arsura
O vanità;
O sciocco error,
Star frà gli incendi, e non volere ardor.
Chi fiamme auuenta
A' tanti sen
Forza è, che senta
Il cor di fiamme pien
Stà Donna attenta,
Ch'ingegno hai poco,
S'arder non vuoi, e pur maneggi il foco.
Mà troppo tardi
M'entraſte al cor
O' cari dardi
Numè d' Amor
Non fa mai più,
Ch'io perda un giorno ſol di gioventù.
Soave affetto
Dolce bambin
Di queſto petto
Nouello Cittadin

P R I M A. 21

Il tuo diletto
 Non cangiarei
 Col nettare, ch' inebria in Cielo i Dei.
 Credasi, credasi à mè,
 Ch' in terra almen non è
 Tale dolcezza,
 Quale riceuono
 L' alme, che beuono
 Con le tazze de gli occhi alma bellezza.

Al finire del
 canto, dopo
 vari risolg-
 menti per l'
 aria dispare
 il carro da
 gli occhi de'
 Spettatori.



AZZIONE

SECONDA.

La Scena è maritima , e sopra vn
Monte vedessi in lontananza vn
Palaggio.

Vbaldo,
Carlo,
Fortuna.

Viene per lo
mare vna bar
chetta, nella
quale sono
Carlo, ed V-
baldo Caua-
lieri amati,
e la Fortuna.
Vbaldo hà
nel manco
braccio vn lu-
cidissimo scu-
do, come di
diamante, e



NON hà in se tante vaghezze
Terra , ò Ciel , quand' è se-
reno.

*Quante sono le bellezze
Del marin tranquillo seno.*

*L' aure lasciue
Baciano l' onde.*

L'on-

L'onde festiue
 Palpan le sponde.
 Rassembra 'l mare un cristallino gelo,
 In cui vagheggi suoi splendori il Cielo.

Vbaldo.

Celeste forma, le cui ciglia belle
 Si volsero ver noi tranquille, e liete,
 Onde quai due signoreggianti Stelle
 Han rese l'onde in mar placide, e chete.
 Dimmi chi sei? e scusa i nostri errori,
 S'uguali à meriti tuoi non hai gli onori.

Fortuna.

O' fortunati in questa
 Di gran naue miglior picciola barca,
 Che l'Oceano varca,
 Vinceste ogni tempesta,
 Perche 'l voler superno,
 Che mille grazie ad un sol fine adduna,
 Vi diede per gouerno
 Minista me' del Ciel detta Fortuna.

nella destra
 una verga do-
 rata. La For-
 tuna gouer-
 na la barchet-
 ta, ed è vestita
 di colori
 campanti, lu-
 ghissimi li
 capelli sulla
 fronte calua
 nella parte
 dretana del
 capo.

Car-

24 A Z Z I O N E

Carlo.

Vbaldo.

*Il caluo capo, e la crinita fronte,
De la gonna gli instabili colori,
L'aure cortesi à seguitarci pronte,
E del mare, e del Ciel tanti fauori
Ben dicon, che per guida habbiam la Dea,
Ch' auuersa abbissa, e che propizia bea.*

Fortuna.

*A quell' eccelsa mole alzate il guardo,
Che torreggia del Monte in sù la cima,
Collà la Maga il suo poter sublima.
Collà trionfa del Campion gagliardo.
In questo loco solitario, & fermo
Da la barca smontate
Sù'l pian de l' alto Monte
Con piè veloce, e fermo
Il camin seguitate
Sicuro il core, intrepida la fronte;
Quando riposto haurete
In libertate il prigionier d' Armida,*

Proz-

*Pronta al ritorno haurete
Fatta solo per voi costante, e fida
La Fortuna per guida.*

Vbaldo.

Carlo.

*Prima che giunga à la sua meta il giorno
Del femminile incanto
Riporteremo il vanto,
Indi faremo al tuo fauor ritorno.*

Fortuna.

*Cieco, hai troppo, chi segue un cieco Dio;
Miser chi serue una beltà tiranna,
Infelice chi cede al van disio,
Ch' al principio rallegra, al fine affanna.
Sfortunato chi beue il velen rio,
(he ricoperto di dolcezza inganna.
Amer sempre in sospir termina il canto,
E dopo un breue riso hà un lungo pianto.*

Carlo.

*Noi già al congedo de la nobil Duce
Distesi habbiam per questi sassi i passi.*
E Ma

Smontano li
Cavalieri
dalla barca
nel lito.

Smonta i li
Cavalieri la
Fortuna vol-
gendo la bar-
ca se ne vā, e
li Cavalieri
entrano fra
li monti.

Andata sene
la Fortuna
con la barca
sparisce i
mare, ed' esce
no Carlo, &
Vbaldo.

26 A Z Z I O N E

*Mà come in cima al Monte andar potrai?
Chi ne mostra la via, chi ci conduce?*

Vbaldo.

*Non sia tua fede vacillante, ò morta;
Ch' à le bell' opre il Ciel serue di scorta.*

Angelo.

*Tù ben dicesti, e la tua fede merta,
Che per la strada faticosa, & erta,
T' additi i varchi infaticabil guida.
Benedetto colui, ch' in Dio confida.*

Vbaldo.

*E chi sei tu, che nel celeste aspetto
Hai mista con bellezza
Maestrate, e dolcezza;
Onde stilli per gli occhi altrui nel petto
Riuerenza, e diletto?*

Angelo.

*In colorito, oggetto
Mi scopro a gli occhi vostri
Io che ne gli alti chiostri
Fui del sommo Architetto*

Inui-

Appare in a-
ria vn gioui
ne guerriere
alato, il qua-
le è l'Angelo
Custode del-
la Palestina.

Inuisibil fattura.

A' la mia guardia, e cura

E' data Palestina,

C' hor dee' sottrarsi ad immortal ruina.

Senza'l Guerrier sourano,

Che giace effeminato,

In Cielo è destinato,

Ch'ogni forza, ogni ardir s'impieghi in uano.

Acciò libero ei sia

Da quel lasciuo laccio,

Vi mostrerò la via,

Sin ch' io vi tragga dal sassoso impaccio.

Carlo.

Vbaldo.

Se scorta fida

Ne sarai tù

Sourana guida

Alta virtù,

Innanzi à nostri passi

S'ammolliran, s'infioriranno i sassi.

Angelo.

*In quest' Isola han sede
I Satiri bestiali, e senza fede.
Per sottrarui al periglio,
Et à gli scherzi insani
De cornuti villani
Al più lungo camin per voi m' appiglio.
Sù guerrieri partite,
Che vengon pazzi, & ebbri, e me seguite.*

Carlo.

*Di te, beata mente,
Si dee' inchinare al cenno
Ogni umano sapere, e mortal senno?
Quindi sono in me spenta
Le brame di prouar, quanto si vaglia
Quel Satirico stuol ne la battaglia;
Se ciò non fosse, haurei
Resi inospiti meno, e più modesti,
Al suon di spada, questi
Anzi Semicapron, che Semidei.*

Sa-

S'innal'An
gelo vo'aua

Vanno li due
Cauallieri te-
guendo l'An
gelo.

Satiro I.

*Bella donna è bella cosa
 Più d'ogni altra, che sia al Mondo.
 Io non sò viuer giocondo,
 Se non hò vita amorosa.*

Satiro II.

*A me piace quel rubino,
 Che mi salta à l'occhio, e brilla.
 Gemma stimo ogni sua stilla,
 E son morto senza il vino.*

Satiro III.

*Bella cosa è bella Donna
 Sia vestita, ò senza gonnà;
 Non men bello è'l buon liquore.
 Viua Bacco, e viua Amore.*

Satiro I.

*Non hà'l suol così bei fiori;
 Non hà'l Ciel sì chiare stelle;
 Come sono chiare, e belle
 Occhi, e guancie di Licori.*

Pattitili Ca-
 ualieri per
 na parte, e
 cono per l'al-
 tra opposta li
 Satri facen-
 do vn balla-
 to, ed à vicē-
 da canando,
 e ballando.

Lasciamo i
 cano', e bal-
 lano li Sati-
 ri. Indi dopo
 hauere alqu-
 to ballato to-
 nano al can-
 to fermando
 il ballo.

30 A Z Z I O N E

Satiro II.

*Non hà lume il Cielo eterno,
Non hà'l mar fino corallo,
Come sono il rosso, e'l giallo
Del Cretense, e del Falerno.*

Satiro III.

*Io non sò viuer contento
Senza vino ogni momento,
Senza donne à tutte l'hore.
Viua Bacco, e viua Amore.*

Satiro I.

*Vna Donna bella, e accorta,
Che sà mouer guerre, e paci
Cò suoi sdegni, e cò suoi baci,
Quai desiri, e gusti apporta.*

Satiro II.

*Il buon vin uiuo, e mordace,
Che conserua alquanto il dolce,
E che 'nsieme punge, e molce,
Come gioua, e come piace.*

Sa-

Tornano al
ballo, e dopo
il ballo ripi-
gliano il can-
to.

Satiro III.

*Non sò, qual sia più diletto
Vino in gola, o donna al petto;
Nè di lor qual sia migliore.
Viva Bacco, e viva Amore.*

Satiro I.

*Quel buon vin, ch' à bere inuita
Il piè batte, e'l capo aggira;
Ma colei, ch' à se mi tira,
M'è il ristoro de la vita.*

Satiro II.

*Per mia fè, che la tua gioia
Stanca presto, e sazia in breue,
O felice chi ben beue,
Che'l buon vin mai non annoia.*

Satiro III.

*In segue Amore, e Bacco
Non son mai sazio ne straccó.
L' uno, e l' altro è mio Signore.
Viva Bacco, e viva Amore.*

Di nuovo la-
sciando il cà-
to si torna al
ballo, e dopo
il ballo si ri-
torna al can-
to.

Partono tutti
li Satiri bal-
lando.

Vbal-

Vbaldo.

*Lodato 'l Cielo, ch' al bisogno eguale
Diede à tanto camin guida immortale.
L'orma del nostro piede al fin ricene
De l' aspro monte il dorso.
E mentre habbiam l' aspro viaggio scorso,
Il picciol suono d' una verga breue
Ci hà concesso il vanto
In mille fere d' incantar l' incanto.*

Carlo.

*(Chi vide, ò pensò mai
Soura sì mesti e piedi, e sen sì gai
Ergerfi il capo, e' l crine?
Sentier di neui, e brine
Rappresentò ne l' orrido viaggio
Vn gelido Gennaro.
Ora facciamo ad improuiso, e raro
Fioritissimo Maggio
Vn subito passaggio.*

Vbaldo.

Ma l' periglio maggior ecco del monte.

Que-

S E C O N D A. 33

Questo è del riso il lagrimenol fonte.

Carlo.

Già veggo, e riconosco

L'acque monde, & immonde.

Questo è 'l fonte ch'asconde

Frà limpidi cristalli impuro tofco.

Questo è quello, ch'asseta

Con tanta sua vaghezza i viandanti.

Mà pallidi, e tremanti

Rendegli poi maluagità secreta.

Qui cauti esser conuiene.

Già 'l sò; ben mi souuiene

Ciò che 'l saggio à noi disse

Dominator di Stelle erranti, e fisse.

Mira, Vbaldo collà le Donne infide

Col dolce aspetto, che lusinga, e ride.

Vbaldo.

Deh volgi gli occhi in altra parte in fretta,

Ch'anche col guardo la lasciuia infetta.

Donne ambe.

Felici peregrin, cui dona il Fato

F

Di

Dal fôre del
riso escano
due giouani
belle, ed or
natissime Dô
ne.

34 AZZIONE

Di porre il piede nel terren beato.

Vbaldo.

*Voi gittarete in van giochi, e diletti,
Che non ci ammollirete i duri petti.*

Donna I.

*Questo è'l migliore, e'l più sicuro porto,
Che sia nel Mare de l'umana vita.
R'ouera simil non vi s'addita,
Scorrete pure da l'Occaso à l'Orto.
Qui si naufraga solo, e resta absorto.
In un mar di dolcezza ampia infinita.
Esule n'è il dolor, morte sbandita;
E sol nel dar la vita altri vien morto.
Ciò che prouò nel secolo primiero
La gente lieta senza legge, ò freno,
Appo i nostri piaceri è un'ombra, un zero.
Qui la notte è tranquilla, e'l dì sereno.
Qui nutriscon lietissimo il pensiero
Vna melata bocca, un latteo sino.*

Carlo.

Se de la tua dolcezza.

pene-

59
S E C O N D A. 35

Penetra pure qualche parte in noi ;
Tosto ragione con gli ordigni suoi
Pria che giermogli la reccide, ò spezza .

Donne II.

In questa Reggia de la pace eletta
D'vopo non v'è di spada, ò piastra, ò maglia.
Sù molle piuma, ò verdeggiante erbeta
Sol con l'armi d'Amor si fa battaglia.
Quella beltà real già già v'aspetta,
Cui null' altra beltà vince, ne agguaglia.
Vedrete in pugna dubbiosa, e stretta,
Come dolce disfidi, e come assaglia.
Mà pria d'auuicinarui à quel candore,
Che'l guardo abbaglia. e che'l pēsier cōfonde,
Depponete la polue, & il sudore,
Amabili vi fatte entrò quest' onde,
Poiche disprezza il Rè de l' alme Amore
Nè corteggiani suoi le membra immonde

Ambe Donne,

D'Amor campioni

Armì lasciate,

F 2

Mem-

36 A Z Z I O N E

Membra lauate.

Indi correte,

E riceuete.

'Palma vera d' Amor frà canti, e suoni.

Quegli, quegli è felice,

A' cui quanto gli piace, e tanto lice.

Carlo.

Gl' inganni vostri già sappiam noi bene,

O belle del piacer false Sirene.

Carlo.

Del vostro canto à l' armonia concorde,

Al dolce inuito de' lasciui sguardi

L' orecchie, e gli occhi habbiamo chiusi, e sorde

L' alme à quei vezzi perfidi, e buggiardi.

Donne ambe.

Indarno indarno habbiamo

Tant' esercito mosso

D' atti, e di sguardi, e di sonori carmi,

E sprezzate restiamo

Col viso basso, e per vergogna rosso.

Ahi che non vaglion l' armi

Di

ne vanno
i Cavalieri.

*Di dolci vezzi, e di parole accorte
A penetrar d'huom saggio il petto forte.*

Terminando
il canto si t
fano le dōne
nel fonte.



A Z-

AZZIONE

TERZA.

La Scena è vn bellissimo giardino
ripieno di delizie.

Vbaldo.

Entrano Car-
lo, ed Vbal-
do nel gar-
dino.



*V*ori d' inestricabili sentieri
In più libero campo il piè si
stende.

O quanti, ò quai comprende
La vista ameni oggetti,

Non sò se falsi, ò veri.

Se di prestigio effetti

O di natura, e d' arte alti diletti.

Carlo.

Odi lasciuè aurette

Sibilar frà le fronde.

Vbal -

Vbaldo.

Odi, che lor risponde.

Vn lieue mormorar di molli erbette.

Carlo.

Ma melodia più vaga

Forman correnti i musici ruscelli.

Vbaldo.

E più l' udito appaga

Il dolce articular di pinti augelli.

Ambi.

Mà chi sarà costui, che vago, e lieto

Di più oltre parlar ci fa diuieto?

Diletto.

Il Diletto son' io

Perpetuo abitor di queste sponde.

Quest' aure, & erbe, & onde

San tutte obbedienti al cenno mio.

Mà questa è vn' ombra, vn nulla.

Appo' l' piacere immenso,

Ond' altri si trastulla,

Quando mie gioie à piena man dispenso.

Se

Scuopresi in
aria vn' orn
tissimo gio
uine, il qual
raopresenta
il Diletto.

40 A Z Z I O N E

*Se passarete innanti
 Voi giungerete, doue
 Saprete à mille proue
 L' alto gioir dè riamati amanti.
 Non è 'l giro del Mondo
 Di tal tesor capace,
 Nè contien sì verace ò gusto, ò bene,
 Come in se chiude, e tiene
 Vn' amoroso, cor lieto, e giocondo.
 Insipido Diletto
 Proua ogni alma d' Amor rubella, e schiua.
 E più morta, che viua
 Vn' anima sepolta in casto petto.
 Vaga beltà lascia
 In Elisia magion trasforma vn letto.
 Amara è umana vita,
 Se nel mele d' Amor non è condita.*

Vbaldo.

Carlo.

*Frà melodie si tenere,
 Ch' addormentan ragion, svegliano amore,
 A gli*

A' gl' incanti di Venere
Chiuda l' orecchie il cor.
Di sourano valor
Riportaremo gloria,
Se di tante lusinghe haurem vittoria.

Carlo.

Se 'l mio guardo non erra, ecco Rinaldo,
Che d' estiuo calore;
Mà d' Infernale ardore assai più caldo
Ne la coppa del ciglio auido beue
Nuouo mortal veleno;
E da l' amato seno,
Che sembra intatta neue,
Di refrigerio in uoce ardor riceue.

Vbaldo.

Certo Armida è colei,
Che prodiga disperde in preda al vento
L' ondeggiante tesor de' crin bel;
E' l' palpiante argento
Del sen lasciuo, e molle
Scuopre formato in b' partito colle.

G . E que-

Memre à po-
co à poco si
auanzano
col passo li
Cavalieri si
apte l' aiade
la prospet
ua, e scuop
no il Palag
io d' Armi
la con bell
fima archite
tura, ed in ef
fo Armida, e
Rinaldo sen
za esser da
loro veduti

42 A Z Z I O N E

*E quegli è il Cavalier, che de la Dama,
Meglio dirò di quell' astuta Maga
Pasce ne la beltà, mà non appaga
La famelica brama.*

Carlo.

*Del lusinghiero oggetto
Quanto frequente più l' alma si pasce,
Più vorace l' affetto
Eccò sorge, e rinasce.
Mira come digiuna
L' anima liquefassi ad ora, ad ora.
Mira, che tutta se medesima adduna
Ne gli occhi, e sembra uscìr volerne fuora.
Mira com' egli adora
Idolatra d' Amor la sua fortuna.*

Vbaldo.

*O quale, ò quale pende
Dal fianco del Guerriero
Arnese troppo strano.
Ecco egli sorge, e'l prende,
O vile Ministero.*

Con

Con la già forie effeminata hor mano.

Quel cristallo lascio

Naturale il sembiante

Di beltà vaneggiante

Rappresenta gentil, mà fuggitiuo.

Egli si specchia in essa,

Vagheggiata vagheggia ella se stessa.

Carlo.

Sin cho torni la Mago à studi usati,

Stiamo più taciturni, e più celati.

Rinaldo.

Volgi, deh volgi Armida,

A me, che per disio spasimo, e moro,

Quel ciglio in cui se stesso Amore annida.

Quel ciglio, onde beata

Con vn de' guardi tuoi

Di me, mentre t' adoro,

Beare ancora puoi.

L' anima innamorata,

A me volgi quel ciglio,

Di cui l' ardente affetto,

44 A Z Z I O N E

*Ond' io son tutto incendio, e vero figlio.
Più che 'l cristallo schietto
L' alte bellezze tue mostra il mio petto.*

Armida.

*Lascia, o diletto mio,
Ch' io da te leui, e fissi alquanto il ciglio
Nel cristal, che mi dà fido consiglio
D' esser bella disio
Solo perche resti contento, e pago
Il guardo del mio vago,
Una beltà negletta
Non lungamente alletta.*

Rinaldo.

*Non sà specchio ritrarre
Bellezze così rare.
Relatore verace
Esser non può vetro terreno, e frate
D' una beltà celeste, & immortale.
Non è, non è capace
Quel cristal del tuo viso,
Nè stassi in poco gelo un Paradiso.*

Lo

*Lo Ciel t'è specchio degno ;
Anzi il celeste regno
Non hà nè suoi Zaffiri, ò ne le Stelle
Semblanze uguali à tue sembianze belle.*

Armida.

*Certa, certa son' io ,
Che son le mie bellezze in te , ben mio ,
Poiche lo Stral d' Amore
Impresse me nel tuo , tè nel mio core .
Così certa potesse esser mia mente
Di douerti godere eternamente .*

Rinaldo.

*Prima ch' io lasci Armida
Il fil del viuer mio morte reccida .*

Armida.

*Dal mio cor forte , e saldo
Nè men la morte scaccierà Rinaldo .*

Ambi.

*O' voi Numi d' Amore .
Siate , siate presenti
A le promesse nostre , à i giuramenti .*

Rinal-

46 A Z Z I O N E.

Rinaldo.

Io ti giuro, e prometto.

Armida.

Io ti prometto, e giuro.

Rinaldo.

Ch' eterno fia il mio affetto.

Armida.

Che puoi de la mia fè viuer sicuro.

Ambi.

E chi di noi si pente, ò chi vacilla,

Ora non goda mai lieta, ò tranquilla.

Anzi à chi di noi due cangiar deo' voglia,

Prima la vita, che la fè si scioglia.

Armida.

Trà questi fiori, e piante

Riposa, ò mio riposo, in fin ch' io torni,

Non farai senza me lunghi soggiorni,

Che viuer non poss' io senza l' mio amante.

Quì sarò tosto, e ne l' amica notte

Haurem gioie d' Amor non interrotte.

-lani

Vbal-

Vbaldo.

Và tutto l'Oriente,

Tutto l'Occaso in guerra.

*Ogni guerrier de la Christiana gente
Impugna l'armi hor ne la sacra Terra.*

Te non disio di fama,

Te non del Cielo brama,

Non moue il moto tè de l'Vniuerso?

Tù in ozio vile immerso

Fuggi il rischio di Marte, e la fatica

Campion famoso di beltà impudica?

Carlo.

Qual sonno, anzi letargo

I lumi à te de la ragione appanna,

Che ne le vie d'onor già fosti vn'Argo?

Qual forza ti rapisce?

Qual magica virtù t'alletta, e'nganna?

E qual delizia tua viltà condisce?

Rinaldo.

Fissa suelato il guardo

In questo chiaro scudo,

E ve-

48 A Z Z I O N E

*E vedrai di qual dardo
T'abbia il core ferito,
Come t'abbia vestito un Garzon nudo.*
Carlo.

*Mira, mira te stesso
Nel lucido adamante,
Molle, e lasciuo amante,
Vedrai più al vino impresso
Il tuo vero semblante,
Che'n quel cristallo fral, che porti appresso.
Anzi lo specchio tuo deh specchia in esso,
Ch'a tal vista potran vergogna, e sdegno
Scacciar dal forte cor l'amore indegno.*

Vbaldo.

*Sù sù scuotiti omai,
Torna i soliti spirti al nobil petto,
Ignobile diletto
L'ha posseduto assai.
Sù Rinaldo che fai?*

Carlo

Vieni ò guerrier fatale,

E di

*E di nouella gloria
Empi il campo fedel, che poco vale
Senza tè sua fortuna, e sua vittoria.*

Ambi.

*Che più, che più si bada?
Vieni ò fatal guerriero,
E con l' Arabo Arciero
Il Perso, e'l Turco incenerito cada
Al solo balenar de la tua spada.*

Rinaldo.

*Apriti ò Terra, e con l' Inferno orrore
Copri d' oscuro manto il mio rossore.
Mà ceda la vergogna
Il campo à giusto sdegno.
Cauallieri io ne vegno,
Et à vostra rampogna
Debitor mi confesso
De la mia libertate, e di me stesso.
Voi rimanete in pezzi
A' spezzar la fortezza, ò fregi auezzi.*

H Vbal-

Specchiatofi
nello scudo
Rinaldo, e
ittato alqua-
to come atto-
nito, tutto
cōmolto poi,
e pieno d'af-
fetto di ver-
gogna, e de-
gno cana.

Squarcia Ri-
naldo gli of-
feminati a
tornamenti.
spezza lo
specchio
che portaua
à cauto.

50 A Z Z I O N E

Vbaldo, e Carlo.

Affrettiamo il partire

Pria che l'accorta Maga

Di ritenerti vaga

Schieri le forze de gli Amori, & ire.

Sù sù Rinaldo, il tergo

Dà frettoloso

A l'inganofo albergo.

Rinaldo.

A così buon consiglio,

O Cavalier m' appiglio,

Che per vincere Amore

Val più fugace piè, che saldo core.

Tutti.

Per liberar da le lasciue un' alma

Meglio è timido piè, ch' ardita palma.

Lasciua.

Generoso valor, perche mi tratti

Qual contraria, e nemica?

E perche oltraggi, e batti

Colei, ch' à tua virtù sempre fù amica?

Valo-

TERZA 51

Valore.

*Taci, e fuggi impudica
E te fugga ciascun, che valor ama,
O carnesce ria di vita, e fama..*

Lasciua.

*De la vita guerriera
Condisce pur l'amaro
Quella, ch'io dò dolcezza.
E come il duro acciario
Cangia in ferro miglior, molle miniera,
Tal gioua à la fortezza
Mista mia tenerezza*

Valore.

*Qualora vn forte sen t'apre le porte
Perde il nome di forte.
Accresce à guerrier petto
Stimoli vn' amoroso onesto affetto;
Mà sempre mai fù schiuo
Il verace valor d'Amor lasciuo.*

Lasciua.

Hebbi pur io gran parte

H 2 In

52 A Z Z I O N E

In Teseo, & in Achille;
 Alcide acceso fù da mie fiamme,
 E Venerè andò spesso vnua à Marte.

Valore...
 Anche l' piè sano inciampa,
 Mà pure al fin da le cadute scampa.
 Mentre vissèro quelli
 A' te diuoti, furo à me rubelli.

Lasciua.

Come rubelli à te, se più diuota
 Lasciua è di Valore,
 Che de lo stesso Amore?
 Pure à te l' armi questa mano arruota.
 Tù Valor di Lasciua in compagnia
 Forza non perdi, acquisti leggiadria.

Valore.

Da me ti scosta, e fuggi ò peste rea
 A' militar vigor Circe, e Medea.

Lasciua.

Io non t' offesi mai, mà se t' offesi
 Deh tempra al mio pregar. gli spirti accesi.

Dam-

Dammi il bacio di pace.

Valore.

Frena l'impura lingua, ò troppo audace;

Lasciua.

Sarò sempre di te fida seguace.

Valore.

Non m'importunar più bocca fallace.

Lasciua.

Perche sì poco apprezzi

I miei trastulli, e vezzi?

Valore.

Perche gli obrobri tuoi

Bastano ad infamare anche gli Eroi.

Lasciua.

Se non vuoi, che mie braccia

Cotesto collo generoso stringano,

Consenti almen, ch'io faccia

Catena al piede, ò le ginocchia cingano.

Valore.

O perfida discaccia

Ogni speme da te,

Che

54 A Z Z I O N E

*(che sempre indarno m'è
Le voci tue lusingano.*

Lasciua.

*Non mi scacciare almeno,
Sì, ch'io non torni di Rinaldo in seno.*

Valore.

Poichè da l'Oceano

De' sozzi tuoi piaceri

Potuto hà la mia mano

Trarre il fior de' Guerrieri,

E l'hò condotto à riva.

Fuggi, fuggi lasciua.

Lasciua.

Benche scacciata

Villaneggiata

Da te, Valore, io sia;

Non però

Cessarò

Di tentar noua Magia.

Colma di doglia, e scorno

Parto ben sì, mà tentarò il ritorno.

Vbal

Parte la Lasciua veloce
mente, e cade precipitosa
all'ingrù,

TERZA. 35

69

Vbaldo.

Porta da questo loco
 La tua facella impura
 D'Inferno ad aggrandir la fiamma oscura.
 Il tuo lasciuo foco,
 Che fumo in vece di splendore adduce
 Indegno è de la luce.
 Foco del quale spento
 Il cenere, che resta è il pentimento.

.obl. d'v

Vallene il Va
 lore volado.



.abim.

A Z.

56 A Z Z I O N E
Q V A R T A.

La Scena è montuosa.

Vbaldo:



Hi Rinaldo, che fai?

Così fermo ti stai,

*Quando più al fianco hauer
deui gli sproni?*

A quale, à qual periglio oime

t' esponi?

Forsi la tua virtute ora t' affida,

Di cui già stata è vincitrice Armida?

Armida.

Spergiuro traditore,

Se la parte migliore

Te ne porti di me,

Per-

Rinaldo ac-
compagnato
da Cavalieri
Vbaldo, e Car-
lo esce, e giù
to al mezo
della Scena
fermasi, e si
riuosge à mi-
rare indietro
verso la parte
onde è venu-
to.

Segue lo Ri-
naldo gūge
Armida ane-
lante, e lacri-
mosa.

QVART A. 57

Perche' vuoi l'altra qui lasciare, oimè.

O l'una prendi,

O l'altra rendi.

Conduci questa,

Se porti quella,

Alma rubella

Ascolta chi t'adora, e i passi arresta.

Carlo.

Costei sen vien dolente, e lagrimosa

In estremo, mà bella

Non meno, che dogliosa

E mirare, & udir occhi, e fauella

Ti pensi, e non sentir nouello dardo?

Ahi che pietà nunzia è d'Amore anch' ella.

Se pur negar non vuoi

L'vduo à detti suoi,

Negale almeno à le bellezze il guardo.

Rinaldo.

Poiche ragion m' hà congelato il seno,

Più sorger non vi puo l'incendio antico,

Con sembiante cortese, e cor pudico

I La-

58 A Z Z I O N E

*Lascia però, ch'io corrisponda almeno,
Terrò quest'occhi à freno,
E chiuso il cor tanto, c'haurà impedita
L'entrata Amor, disio, d'onor l'uscita.*

Armida.

*Tù te ne vai, Rinaldo, e nulla vale
La tua promessa, e'l mio sincero affetto?
Tù fuggi sconoscente, e non ti cala
Del tuo albergo diletto?
Vanne pur, ch'io t'è affretto
Al campo trionfale;
Del mio fior virginale
Sia condegna mercede
L'alta destruzion de la mia fede.
Ahi non più fede mia, poich'adorato.
Dà mè sei pur tù solo Idolo ingrato.
Solo, Signor, ti chiedo
Per giustitia, ò per dono,
Ch' a martiri io non resti in abbandono.
Ben d'ottener io credo
Da te già stato à mè tenero amico*

Cio

Q V A R T A. 59

Ciò che non sà negar duro nemico.

Se parte il vincitore

Giode di trarsi dietro il prigioniero.

Più v'è lietto, & altero

Conducendo la preda il predatore.

Sol ti prego, Signore,

Di poterti seguire

Con piante ancelle, e fide,

E di poter morire

Appresso à chi m'uccide.

Vbaldo.

Costei già non oblia l'arti, e le frodi

Per natura, per uso in esse esperta.

Signor, non accettar l'indegna offerta,

Che potria in biasmo conuertir tue lodi.

Armida.

Troncarò questa chioma,

Ch'è me sì cara fù, mentre à te cara;

Hor che fortuna auara

Mi ti rapisce, parmi inutil soma.

Troncarò questi crini,

I 2

Che

Armida la-
scia di parla-
re interrotta
dal pianto, e
si tasciuga
gli occhi, e co-
si fa dopo ne-
teguenti fin
del suo cato.

60 A Z Z I O N E

*Che fur di mille amanti, e lacci, e prezzi,
 Hor vili son, poiche tù sol gli sprezzi.
 Per barbari camini,
 Per fanghi, e boschi, e balze
 Di rozi panni cinta
 In gonnella succinta,
 E con le piante scalze
 A vil seruo conforme
 Di te, del tuo destrier seguirò l'orme.*

Carlo.

*Oue son di costei
 I trionfi, i trofei?
 Tutto volse, e traauolse
 Ella d' Amore il Regno.
 Amò gli Amori, hebbe gli amanti à sdegno,
 E da lagrime altrui riso raccolse.
 Et hor senza ritegno
 Segue piangendo chi la fugge, e sprezza;
 Et à vil ministero
 Offre quella bellezza,
 Che già de l' Vniuerso hebbe l'impero.*

Ar-

Armida.

De' tuoi cavalli guida,
De l'aste portatrice
Sarà veduta Armida.
Quella già sì fastosa, e sì felice.
Con mano schernitrice
De le franche ciascuna
M'additerà quel gioco di fortuna:
E tanta mia bassezza
Più eminente farà la tua grandezza.
Ne le pugne più crude
Contra gli strali, e spade
A l'adorata tua cruda belia de
Scudo farò di queste membra ignude,
E'n ogni rischio più mortale, e fero,
Seguendo tè, precorrerò il corsiero.

Rinaldo.

O qual affanno al core
M'arrecà ò regal Donna il tuo dolore.
Cesì di te mi pesa,
Che di versar torrei

Tutti

*Tutti gli spiriti miei ,
 Acciò da me non riceuessi offesa .
 Mà conuienmi seguir lasciata impresa .
 Scaccia dal nobil petto
 Vile ardor , mal concetto ,
 Ond' hebbi insieme anch' io l'anima accesa .
 Deh termini omai quì nostro fallire ,
 E'n te ritorni il sonno al mio partire .*

Armida .

*Non ti souuien Rinaldo ,
 De le parole tante
 Date à me fida amante ,
 Mentre hauesti d'amor l'animo caldo ?
 Ahi , ch' umane promesse , e giuramenti ,
 Scherzo de l'aure son , gioco de' venti .*

Rinaldo .

*Tù sopra l'ire , e gli odi
 Innestasti gli amori ,
 E di nemiche frodi
 Fur l'amicizie tue troppo peggiori .
 Deh cessin nostri errori .*

Er-

*Errasti, erammo Armida,
Et à gli error tui fosti à me la guida:
Mà non sarà però, ch' io ti condanni
Troppo fragili son tuoi sessi, & anni.*

Armida.

*Troppo fragile fui,
Lasciandomi spezzare
Da chi vuolmi sprezzare.
Nol niego nò, serua d' essemplio altrui,
Che l' umane promesse, e i giuramenti
Scherzo de l' aure son, gioco de' venti.*

Rinaldo.

*Deh riuolgi il pensiero
Ad impiegar l' ingegno, e la beltate
In opre più onorate -
D' esser tuo Cavaliero
Io i' impegno la fede,
Quanto diuersa fede, e onor concede.*

Armida.

*Qual fede, ò mancatore?
Forse la fede data*

Mor-

64 A Z Z I O N E

*Morta prima, che nata?
Qual fede ò traditore?
Ahi, ch' umane promesse, e giuramenti
Scherzo de l' aure son, gioco de' venti.*

Rinaldo.

*Omai per Dio t' appaga,
Et i bollori affrena,
Onde la voglia di seguirmi vaga
A' delirar ti mena.
Acchetta i desir tuoi,
Che doue io vado, tù venir non puoi.
Tropo al tuo onor, troppo alla fama mia
Nocerebbe l' hauere in compagnia
Beltà sì pellegrina.
Rimanti dunque in pace. Addio Reina.*

Armida.

*O fulmini che fatte?
Chè fatte ò Cieli, ò Dei?
Per l' alte Torri nò, per questi rei,
De i Ciclopi le man sono impiegate.
Vanne pure crudel, vanne spergiuro,
E qual*

Lento lento
s' incamina
Rinaldo gu
ardando in
dietro di ritar
to in tratto.

*E qual tu lasci à me , pace ne porta .
Da questa spoglia morta
Con fin troppo immaturo
Uscendo , e seguitando il van disio
Tosto ti giungerà lo spirito mio .
Tessifone al tuo cor sarò in eterno ,
E la mia morte à te sarà un' Inferno .*

Rinaldo.

Deu' io lasciar costei

Sù la deserta arena

Non sò , se viua , ò morta ?

Cortesia nol comporta ,

Cauallier non sarei

Non hauendo pietà di tanta pena .

Vbaldo , e Carlo.

Alta necessita seco ti mena .

Rinaldo.

Dunque gli augei rapaci

Douran di regal membra

Empir seni voraci ?

Feritate mi sembra

Vinta dal do-
lore , e dall'
sdegno A-
mida caddo
ci ammortita .

E Rinaldo r-
orna indie-
tro verso d-
lei .

Li due Caua-
liè i piglia-
Rinaldo p-
li ha c a .

66 AZZIONE

*Il lasciar si bel corpo in preda a fere.
 Nò nol posso volere.
 Compassione entro'l mio cor si moue,
 E con tenaci nodi affrena il piede.*

Vbaldo.

Carlo.

*Il celeste voler ti sprona altroue,
 E più quì dimorar non ti concede.*

Rinaldo.

*Apri, ò misera gli occhi,
 E ne' miei volgi i rai,
 E conoscer potrai
 Con qual dolore il tuo dolor gli tocchi.
 O se veder potessi i miei martiri,
 S'ascoltare i sospiri,
 L'amaro del mio cor potrebbe almeno
 Sullar qualche dolcezza entro il tuo seno.
 L'udir le mie querele,
 Mirarmi il viso lacrimoso, e smorto
 Recarebbeti pur qualche conforto.
 Mà'l destino crudele,*

Per

Per eſſer più crudel non ti conſente
 Il tuo nemico di mirar dolente.
 Io ti dò quanto poſſo, e ſe' l' tuo viſo,
 Mentre lieto, e giocondo
 Vago rendeuà il Mondo,
 Aprì ne la mia bocca eterno il riſo;
 Hora lo ſteſſo volia,
 In meſſizia riuolto
 Otterrà ſolo il vanto
 Di trar da gli occhi di Rinaldo il pianto.
 Sdegno.
 Già dal petto guerriero
 Di Rinaldo hò ſcacciato il cieco Arciero.
 Hor mi porge fortuna
 Congiuntura opportuna
 Da procurare ancora
 Dal petto femminil di porlo fuori.
 Io ſon quel Cavaliero,
 Che porto per cimiero
 Tutto ſpezzato un giogo,
 E con la mazza in man mi fò dar luogo.

Se ne vanno
affatto.

Partiti li Ca-
ualieri appa-
re lo Sdegno
in aria veſti-
to con e gli
medefimo de-
ſcriue ſe ſteſ-
ſo.

68 AZZIONE

*Armato di metallo
 Porto lo scudo giallo
 Di rosse fiamme pieno,
 Et una fiamma in vece d' alma in seno.
 Io son, ch' à guerra sfido
 L'orgoglioso Cupido,
 Che 'l combatto, e lo sforzo,
 E con mie fiamme le sue fiamme ammorzo.
 Cedi, cedi le palme
 Sozza peste de l' alme:
 Cedi fanciullo indegno
 A' me de la ragion guerriero Sdegno:
 Fuggi, fuggi impudico,
 Lascia 'l campo al nemico;
 Sia mia seguace Armida,
 Nel cui bel sen mio bell' incendio annida.
 Già la Maga, e Reina
 Al mio Nume s'inchina:
 Et io regno in quel core
 Trionfator del trionfante Amore.*

Armida.

*Ito se n'è quel fero
 Vil ladrone dirò, non Cavaliero.
 Non figlio di Soffia,
 Non di gentil lignaggio.
 S' in lui di nobiltà splendesse il raggio;
 Si villana empietà non usaria.
 De la mia vita in forse
 Mi vede, e s'è partito;
 Moribonda io giacea sù'l duro lito;
 Et ei duro assai più non mi soccorse.
 Che fai più meco Amore?
 Pianto, che fai più meco?
 Vattene dal mio core ò Nume cieco;
 Fuggi da gli occhi miei tenero umore;
 Vengano in vostra vece odio, e furore.
 Quell' anima proterua
 Sdegnò d' hauermi amica,
 Mi rifiutò per serua;
 Amante non mi vuol, m' habbia nemica.
 Tù mia beltà sprezzata,*

Tù

Lo Sdegno se
 le vò, e mon
 re egli spar
 ce dalla vi
 sta de' Spetta
 tori Armida
 itornando
 ne' sentimē
 ti, e girando
 gli occhi at
 torno, non ve
 de Rinaldo,
 onde infuria
 ta dice.

70 A Z Z I O N E

Tù più che 'l real manto eccelso fregio,
 Tù de le Donne idolatrato pregio,
 Tù che l'offesa sei, l'ingiuriata,
 Tù da me vieni eletta,
 Per farne un sacrificio à la vendetta.
 Chi bramò la mia morte,
 Chi questa forma mia prese à disprezzo,
 Hor con diuersa sorte,
 Del suo morir la vegga data in prezzo;
 E se questa non basta
 Ad un colpo mortal di spada, ò d'asta
 Per guiderdon condegno
 Donarò con me stessa anche 'l mio regno.
 O' Dettà d' Auerno
 Mandatemi un de' vostri
 Più furiosi, e mostruosi mostri,
 Che lieue più del vento
 Mi rapisca per l'aria in un momento.
 Mà non può dar l'inferno
 Spirto così veloce,
 Mostro sì strauagante,

Che

Al comando
 di Armida co-
 mincia ad ap-
 parire vn mo-
 stro di figura
 strauagante,
 e chimerica,
 il quale vola-
 do da vna
 grotta in al-
 tro ed auuan-
 zandosi verso
 Armida si ca-
 la à suoi pie-
 di.

Che più non sia leggiero,
 E mostruoso on traditore amante.
 Amante traditor,
 Che parte, e fugge, e vola,
 E la gioia miglior
 A chi glie la fidò perfido inuola.
 O mostruoso Amante,
 Che furia è de l' Inferno, e pare Amor,
 Di Tigre hà'l cor, e d' Angelo il sembiante.
 Come giungi opportuna
 Cara fiera infernal, leuati à volo,
 Portami, al fertil suolo,
 Oue d' Egitto esercito s' adduna.
 Io de l' Amor già tenera guerriera,
 Hor de l' odio sarò più dura arciera.
 L' arco trattar mi gioua;
 Questa man faccia proua,
 Se sà colir nel core
 Chi gli occhi miei già saettar d' Amore.
 Lo scelerato cor, che già fu segno
 Degli strali d' Amore, hor sia di sdegno

Giuto il mo-
 stro à canto
 ad Armida,
 ella vi si affi-
 de sopra, e di-
 cendo ella, le-
 uati à volo,
 comincia ad
 alzarsi per l'
 aria, e se la
 porta, men-
 tre ella v' à cā-
 tando.

72 A Z Z I O N E

*E se'l m'ò trattar l'armi
 Non basta à vendicarmi,
 Tentarò ciascun' arte
 Sino à donar me stessa, e serua farmi.
 Stia il rispetto in disparte.
 Ch'ogni vergogna à me parrà onorata,
 Pur che l'ingiuria mia sia vendicata.*



A Z Z I O N E
Q V I N T A

La Scena è boscareccia con diuerse
lontananze, e selue dense.

Amore:



P R troppo lungamente
Ho sentito; ho sofferto
Del mio nemico Sdegno
Il fasto troppo altero, & in-
solente.

S'egli del mio poter fosse inesperto,
Forse saria di qualche scusa degno.
Quante volte il mio regno
Cercato hà di turbare?
Quante volte inuolare
Da miei chiusi, e reconditi tesori

L Le

Esce Amore
volante di
uertamente
da quello,
che fece la
prima volta
che fù vedu-
to.

74 A Z Z I O N E

Le ricchissime gioie
 D'innamorati cori
 E quante volte seminò di noie,
 E di triboli e spine
 Le campagne amoroſe?
 E ſempre pure al fine
 Io le ſei germagliate e gigli, e roſe
 E ſempre hò caſtigato il turbatore,
 Et il ladrone indegno
 D'entrare in paragon col Dio d'Amore.
 Hor riſoluta vegno
 Di far del mio poter l'ultima moſtra,
 Acciò non oſi più venire in gioſtra.
 Ei poſſeder ſi crede
 D'Armida il core, e l'alma,
 Miſero, e non s'auuede,
 Ch'è mia, non ſua la palma.
 Ei forſennata vanta
 Con voce temeraria, e geſti gonfi
 Suoi ſognati trionfi,
 E prima di pugnar, vittorie canta.

Io voglio medicar follia cotanta.

Ei me chiama fanciullo, e cieco Dio.

Io vuo', ch'oggi egli veda,

Che cieco egli è, non io,

E voglio ammaestrarlo, onde poi creda,

Che mentre viue un core,

In cui sia stato una sol volta Amore,

Vi dorme ben talor, mà non già more.

Sdegno.

Arrogante fanciullo

Più de la sferza degno,

Che de l'armu inuitissime di Sdegno,

Fà quanto puoi, ch'io non ti stimo un frullo.

Amore.

Sdegno non ti sdegnar; sappia ch' al varco

Vna tua preda attendo,

Per saettarla, e prendo

In man lo strale, e l'arco.

Sdegno.

Et io la mazza mia maneggio, e ruoto,

Per far cader ogni tuo colpo à vuoto.

et lo 2

L 2

Amo-

Nella Scena
in parte op-
posta ad A-
more appare
lo Sdegno in
aria.

76 A Z Z I O N E

Amore:

Ogn' un la forza adopri il seno, e l' arte
Sdegno da quella, Amor da questa parte.

Sdegno.

Amore, eccoti Armida.

Amore.

Io ti disfido.

Sdegno.

La sfida accetto, e tua follia derrido.

Armida.

Io già munita, e cinta

Di guerrier tali, e tanti,

Onde palme sperai non che vendetta,

Hor me ne fuggo misera, e soletta.

Oue son le speranze? v' sono i vanti

De' Duci, e Regi amanti?

Io sbigottita, e sola

Verso qual parte la vil fuga prendo,

Vita odiando, e seruitù temendo?

Tù morte m' accompagna, e mi consola.

Solda-

Soldato .

*Fuggi, fuggi, ò Reina,
Tutta al nemico la vittoria inchina ?
Già la schiera reale
Nerbo de l' Oriente
Inlanguidisce, e spenta
Le sue forze maggior nulla più vale.
Già fù detta immortale,
Hor mietendo la vè Rinaldo il forte,
Fatta la spada sua falce di morte.*

Armida.

*Che fa il gran Tisaferno
Il fulmine di guerra?
Pugna egli ancora? ò l' hà gittato à terra
Quella furia d' Auerno?*

Soldato.

*A' lo sparir di te, suo bel conforto
Disparue à Tisaferno il giorno, e' l Sole.
E mentre egli si duole
Di non poter seguirti,
Raccolti tutti i bellicosi Spirti*

Con

Giunge vn
Soldato paga
no fuggendo
dalla batta-
glia.

78 A Z Z I O N E

Con valor disperato

Dà colpo tal sù la nemica fronte,

C'hauria diuiso; hauria abbattuto vn monte.

Tosto la testa innalza

Sol piegato Rinaldo, e non piagato;

E'l buon guerriero incalza

Tanto, che 'l punge mortalmente al core,

E ne discaccia in vn l'alma, e l'amore.

Mà tempo non mi par di stare à bada.

Io per poterè andarmene più scarco,

Qui lascio l'elmo, e l'arco,

E l'usbergo, e la spada.

Armida.

Torna à la pugnà, che la mano ardita

Più, che 'l timido piè salua la vita.

Soldato.

Quando più non ci val forza; o virtute

Al piè bisogna domandar salute.

Armida.

O Rinaldo, Rinaldo

A colpi impenetrabile d'Amore

Et

Et ugualmente saldo il tuo

Contrai colpi di Marte. che non

In qual riposta parte non

Misfarò dal tuo, dal mio furore?

Hor nulla più m'auanza b

Nè di forza, nè d'arte, .sbirraA

E più non hò speranza in lor

In altri Cavalier, che veder parmi

A' la costui possanza .soldato2

Spuntate l'aste, e frali, tuq

Tutte le braccia frali, e tutte l'armi.

Che debbo fare abbandonata e sola?

Tù morte m'accompagna, e mi consola.

Vn'altro Soldato fuggitiuo.

Donna che fai tu qui? fuggi più lunge,

Che qui 'l nemico in un momento giunge.

Aimida. .sbirraA

E dunque rotto affatto il nostro campo?

Soldato. .soldato2

Ogn' un v'è ricercando il proprio scampo.

Già del gran Rè d'Egitto

Perdu-

80 AZZIONE

*Perduto è lo stendardo,
E conoscendo il vigor franco inuitto,
Smarrito hà 'l core ogni càmpon gagliardo.
Sol resiste Altamor di sangue tinto
Spogliato d'armi sue, d'ostili cinto.*

Armida.

*Tù perche volgi in altra parte il corso
Riedi à la pugna, e porgi al Rè soccorso.*

Soldato.

*Combatta pur, chi di morir disia;
La fuga sola à la salute è via.*

Armida.

*Se ne fugga lontano
Chi teme, che la Parca il fil reccida.
Ricercarebbe in vano
Loco più caro Armida
Di questa opaca chiostra,
Ch' à solitaria morte atta si mostra.
Tù carro, ond' io solea
Armata, & adorata
Qual da regale soglio*

Impe-

Soldato fug-
giuo tip-
ta il corso,
se ne vâ.

Armida scen-
e dal carro

Imperatrice, o Dea
A' tutta l'Asia armata
Dar pene, e premi, e allegria, e cordoglio.
Tù che nel Campidoglio,
Di sdegnosa vendetta
Contra un' infido amante,
Portar douevi Armida trionfante
Hor ch' è vinta, e negletta
In preda à morte d'assi,
Vanne à spezzarti frà le piante, e d'assi.
E voi da monti à le più cupe valli
Ite à precipitarvi o miei cavalli
Frà queste Selue ombrose
Celatevi armi vili, e vergognose.
Rinaldo
Già del nemico sono
Gli stendardi abbattuti, non
E da le mani à i piedi i cor caduti
Io le stragi abbandono
Che'l calpestrare estinti
Incalzar fuggitiui, e vincer vinti

M A

Armida bat-
te li cavalli, e
quelli mossi
al corso se ne
portano il
carro.

*A. magnanimo core:
Sembra fieraZZa sì, mà non valore.
Lungi da pio guerrier la crudeltà
Compagna inseparabil di viltà.*
Armida.

*Mà frà tante, e tant' armi.
Vna di sangue almen tinta non fia?
Se gli altri petti à voi sembrano marini,
Tentate di passar la carne mia.
Ch' ella tenera sia,
Sà quell' Arcier, che mi fè suo bersaglio.
Sà quel guerrier, ch' io troppo òbelle assaglio.*
Rinaldo.

*A la voce, al sembiante
Parmi colei l' abbandonata amante.
Certo, ch' Armida è quella,
Mà non posso veder con cui fauella.*

Armida.
*Se forti, ò mie saette,
Vi dimostrate in mè,
La debolezza in far le mie vendette*

Io vi perdono, oimè.

Misera che farò?

Dunque al dolor mortale

Con la morte il rimedio cercherò?

Sì, sì, ch'io morirò.

Con questo acuto strale

Apprendomi una porta in mezzo al core

Darò l'uscita al micidial dolore.

Rinaldo.

Sciegliendo v'è lo stral più acuto, e forte

In atto atroce, e fero.

Qual volge per la mente atro pensiero?

Forse vorria costei darsi la morte?

O come à tempo mi guidò la sorte.

Sdegno.

Amore, Amor deh mira.

Armida il forte braccio

De l'inimico suo schiua respinge

Amore.

Non si suiluppa già dal caro impaccio,

Anzi più forte ei la rilega, e cinge.

M 2 **Armi-**

Vedendo Rinaldo, che Armida v'è maneggiando gli strali, la v'è offeruando, e mette egli tanta questi versi s'accerta, che tenta di ucciderli, e senza essere di lei veduto se le auuenta e gli afferra il braccio, ed Armida fa forza per districarsi da lui. In questo lo Sdegno uscì fuori parla verso Amore ed Amore scopertosi e gli ancora risponde.

Armida,

Se ritorni, e se parti,

O del pari crudele m' uccida la pugna.

Pensi forse il mio amar condir di mele?

Fellon note son l'arti; non m' uccida.

Noti sono i tuoi inganni;

E insegnati me gli hanno i propri danni.

Tu sei del gran Guerriero,

Che render volle il suo trionfo adorno

Con la Donna d' Egitto per ornamento

Emulatore altero.

Mà se 'l braccio trafitto q' uccide l' alma

Trasse quella magnanima di scorno.

Non fia di lei men risoluta Armida.

Deh lascia, ch'io m' uccida.

Rinaldo.

Sono i tuoi Arali, o bella

Men crudeli di un' angue.

Sete non ponno hauer queste quadrella

Di così nobil sangue.

Deh lascia l'armi, e se ferir tu vuoi,

Ferir

Ferisci con lo stral de' gli occhi tuoi.

Armida. *Perfido adalatore*

Perche cerchi allongare il mio dolore?

Lasciami traditore

Rinaldo. *Pur che nel sangue tuo l'armi non tinga,*

Ogni ingiuria è lusinga.

Armida. *A quale, a quale scherno*

Vuoi rittenermi in serbo?

Ahi che troppo discerno

La mente del superbo

Pria allettata, ingannata

Da perfidi occhi tui

Tradita, abbandonata

Poi da te, infido, io fui.

Misera incatenata

Hor ludibrio sarò de' gli occhi altrui.

Ahi nemico crudel, fiero homicida,

Lascia almen, ch'io m'uccida.

Rinal.

Rinaldo. Nemico nò, mà tuo campione, e seruo.
Non à gli scherni, à regni io ti conferuo.

Armida. Cessa da' vezzi homai;
Deh non voler troppo crudel tiranno.
Far ministra pietà di nouo inganno.
Tropo delusa m'hai.
Hor tenti in vano con parole accorte
Di porger vita à mie speranze morse.

Rinaldo.

Armida, il mar turbato
Del tuo core agitato
Hormai ritorna in calma.
Scaccia da la bell'alma
De l'incredulo Sdegno il nembo folto.
Alzami gli occhi al volto,
E serenar potrai
Tua procèlla crudele à questi rai.
Deh presta fede al mio parlar verace;
Lascia lo strale, e ritorniamo in pace.

l'india

Sde

Sdegno.

Tien gli occhi bassi Armida,
E non curar, ch'egli si rida; ò piagna.
Nel volto del guerrier pietà s'annida,
E la pietate è de l'amor compagna.

Armida.

Ti chiesi pace, e vita;
Mentre ch'io fui capace
E di vita, e di pace.
Hor ch'io da te tradita,
Altro non sono, che furore, e duolo,
Bramo hauer con la morte un dolor solo.
Bramo la morte sì,
Ma non la chiedo; nò
A quel che mi tradi.
Sì, sì ch'io morirò,
Non già per mano di Rinaldo, oimè.
Vanne perfido, vè,
Ch' un atto di pietà
Non può venir da te
Mostro, e mastro maggior di crudeltà.

Rinal-

Rinaldo:

S' à la' bocca prestar fede non vuoi,
 Fissa né gli occhi miei
 Lagrimosi, mà bei quegli occhi tuoi. V
 In lor vedrai la doglia tua trasfusa; E
 Vedrai con l'onde amare
 Del tuo penoso mancar
 La pioggia del mio pianto esser confusa.

Sdegno.

Siati l' antica offesa in mezzo al core, H
 Et armata di sprezza
 L'empie lusinghe sprezza
 Nol rimarrar, che saria troppo errore
 L'alzar gli al viso anche sdegnosa vista.
 Al mio nemico Amore
 Picciolo sguardo gran vantaggio acquista.

Armida.

Perfido lusinghiero,
 Con le lagrime ancor cerchi ingannarmi?
 Fù'l riso menzognero,
 Mendace il pianto parmi.

Rinaldo

Non

QVINTA. 89

Non ti vuò creder nò, non parli il vero.
Rinaldo.

Del mio verace zelo,
Ch' hor da te non si crede,
Certa ti renderò, se cangi fede,
Et Imeneo ti farà strada al Cielo.
Deb l' offese passate oblia, e perdona.
Giuro d' aurea corona
Cingerti il crine, & ingemmarti il velo.

Amore.

Come à tempo accompagna
Cò i preghi affettuosi i caldi pianti.
Il sen d' Armida è fertile campagna,
Che di semi d' Amore hà l' ventre prego,
Arida fatta da l' ardor di Sdegno.
Hor che l' pianto la bagna
Tosto germogliaranno affetti amanti.

Armida.

Di quei labri odorati,
Di quegli occhi adorati
Troppo efficaci son pianti, e ragioni,

N Ecco

Armida mentre Amore canta si va placando.

Ecco l' Ancella tua, d' essa disponi.
Rinaldo.

Armida.

Qual nebbia si dilegua à raggi aurati,
Così ratto dispare
Sdegno d' amante al sol de gli occhi amati.
Poco suol contrastare
Sdegnosa fiamma à l' amoroso ardore.
Indi con lui s' unisce, e l' fa maggiore.
Son l' ire de gli amanti più reali
Fucina, e cote à gl' amorosi strali.

Sdegno.

Ahi che ascolto, ahi che vedo.
O Donna ambiziosa, & impudica
Solo de l' onestà stabil nemica.
Amore io parto, e cedo.
Hor sì ch' approvo, e credo,
Ch' in lodato pensier già mai non dura
Femina cosa istabil per natura.

Amore.

Non è inconstanza, ò femminile errore,
Ecco
Mà

Se ne vanno
Armida, e Ri-
naldo insie-
me cò le ma-
nivate.

Tutto confu-
so lo Sdegno
comincia an-
darsene.

*Mà forza del mio Nume, e del mio Regno,
 Se resister non ponno armi di Sdegno
 Ad armi incontrastabili d'Amore.
 Sinolo vittorioso
 Di Rinaldo seguace
 Concedi hormai riposo
 A' spade vincitrici, à vinti pace.
 Asia domata,
 Donna placata,
 Il suono bramano,
 Le danze chiamano.
 Poich' abbattuta è di Satan la sede
 Passi il vigore da la mano al piede.
 Amore, Amor vi chiede,
 Che succedano à trombe Arpe, e viole,
 Et à fiere tenzon liete carole.
 Amore è, che vi prega.
 Nulla ad Amor da i Cavalier si nega.
 Voi miei fratelli di virtù minori,
 Del mondo abbandonando ogni confine.
 Tutti volate à celebrar gli honori.*

Aprisi la Pro-
 spettiva ed in
 vna gran lō-
 tananza, che
 fa coniuua-
 zione di Sce-
 na boscarec-
 cia si scuopre
 vno squadra
 ne de Caua-
 lieti ornati
 d'armi splen-
 denti, e digrà
 pennacchi.
 Al comando
 d'Amore vo-
 lano molti
 Amorette so-
 pra varie nu-
 uolente da o-
 gni patte, por-

92 A Z Z I O N E

tan do rami,
e ghiulande
di nitro, e di
alloro.

*Donuti à me per l'opre mie diuine.
Recate mirti, e verdeggianti allori
Per adornarmi il trionfante crine.
Vinsi già Terra, e Mar, Cielo, & Inferno,
Hor vito hò Sdegno, che m'haueua à scherno.*

Coro I. d'Amoretti.

Huomini, fere, e piante hai vinte in Terra.

Coro II.

Pesci, Ninfe, Tritoni hai vinti in Mare.

Coro I.

Tù fai l'armi cadere à Marte in guerra.

Coro II.

Tu sforzi la man d'Ercole à filare.

Coro I.

I tuoi colpi senti Pluton sotterra.

Coro II.

E'l tuo foco Nettun frà l'onde amare.

Coro I.

Di Gione in Cielo hauesti alte vittorie.

Coro II.

E l'Vniuerso applaude alle tue glorie.

Amo-

Mette gli A
moretti can.
cano, le nuuo
lette si vnisco
no in vna grā
nube, ed in
essa pigliano
l'Amore prin
cipale,

Amore.

O, del celeste, e non mai stanco Atlante,
 Sù le cui spalle non vacilla il Mondo,
 Fortissimo Nipote, eletto al pondo,
 De l'armi sempre inuitte, e sempre sante.

Non isdegnar, ch'vn Nume trionfante
 I lauri presaggisca al tuo crin biondo,
 E ch'applauda à tue glorie insuon giocondo
 Fatto di tue virtùti Amore amante.

Al fin quel ferro, onde l'Italia hor trema,
 E ch' in Roma le porte aprì di Giano,
 In Bisanto aprirà porte à la tema.

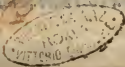
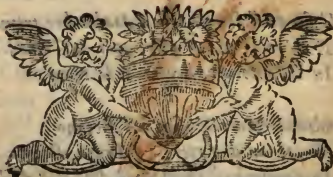
Indi dal Mare Eusino à l'Oceano
 Popolerai di Croci, e l'India estrema
 Ingemmarà cò i baci il piè d'VRBANO.

Amo-

Amoretti.

O de la mente, che già mai non erra
 Campione armato, ch'ogni forza eccodi
 Sù l'Ebro, e sù'l Giordàn porta la guerra
 Maggiore de i Rinaldi, e de i Goffredi.
 Indi veloce correrai la Terra,
 Arabi calpestando, e Turchi, e Medi.
 E del corso, che'l Cielo à te destina
 La fe stimolo sia, meta la China.

Nel finire del
 canto mentre
 gli Amori s'
 alzano verso
 'l Cielo, lo
 Squadrone de
 Cavalieri s'
 avvanza, e ca
 la i essi nel
 Salone fanno
 un ballo, e
 con esso ter
 minati la fe
 sta.



80

IN FERRARA,

Per Francesco Suzzi Stam-
pator Camerale.

1642.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

FINE



IN FERRARA.

Per Francesco Guicciardini
prior Capetale.

1642.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

